

Virgilio, I Bucolica

<p>Meliboeus</p> <p>Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi silvestrem tenui Musam meditaris avena; nos patriae fines et dulcia linquimus arva. nos patriam fugimus; tu, Tityre, lentus in umbra formosam resonare doces Amaryllida silvas. 5</p>	<p>Melibeo</p> <p>Titiro, sdraiato sotto un faggio frondoso, tu suoni una melodia boschereccia con il flauto sottile; noi abbandoniamo i confini della patria e i campi amati. Noi fuggiamo la patria, Titiro; tu, tranquillo all'ombra, insegna ai boschi a cantare la bella Amarillide.</p>
<p>Tityrus</p> <p>O Meliboee, deus nobis haec otia fecit. namque erit ille mihi semper deus, illius aram saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus. ille meas errare boves, ut cernis, et ipsum ludere quae vellem calamo permisit agresti. 10</p>	<p>Titiro</p> <p>O Melibeo, un dio mi ha reso possibile questa serenità. Infatti per me egli sarà sempre un dio e un tenero agnello dei miei ovili bagnerà spesso di sangue il suo altare. Egli, come puoi vedere, ha permesso ai miei buoi di pascolare liberamente e a me di suonare ciò che mi piace col flauto agreste</p>
<p>Meliboeus</p> <p>Non equidem invideo, miror magis; undique totis usque adeo turbatur agris. en ipse capellas protenus aeger ago; hanc etiam vix, Tityre, duco. hic inter densas corylos modo namque gemellos, spem gregis, a, silice in nuda conixa reliquit. 15 saepe malum hoc nobis, si mens non laeva fuisset, de caelo tactas memini praedicere quercus. sed tamen iste deus qui sit da, Tityre, nobis.</p>	<p>Melibeo</p> <p>In verità non ti invidio, piuttosto mi meraviglio; tale è la confusione che regna dappertutto nei campi. Vedi, io stesso, pur malato, spingo le mie caprette; mi porto anche questa, a fatica, che appena adesso, qui tra i fitti noccioli, ha partorito sulla nuda pietra due gemelli, speranza del gregge. In verità questa disgrazia era stata preannunciata, lo ricordo, dalle querce colpite dai fulmini, se solo fossimo stati più attenti. Comunque sia, svelaci, Titiro, il nome di questo dio.</p>
<p>Tityrus</p> <p>Urbem quam dicunt Romam, Meliboee, putavi stultus ego huic nostrae similem, cui saepe solemus 20 pastores ovium teneros depellere fetus. sic canibus catulos similes, sic matribus haedos noram, sic parvis componere magna solebam. verum haec tantum alias inter caput extulit urbes quantum lenta solent inter viburna cupressi. 25</p>	<p>Titiro</p> <p>Caro Melibeo io, come uno sciocco, pensavo che la città che chiamano Roma fosse come la nostra, dove i pastori siamo soliti portare i teneri agnelli. Immaginavo i cagnolini simili ai cani, i capretti simili alle madri e in genere paragonavo in questo modo le cose grandi alle piccole. Invece quella città ha sollevato di tanto la testa fra le altre, come fanno di solito i cipressi tra i flessuosi viburni.</p>
<p>Meliboeus</p> <p>Et quae tanta fuit Romam tibi causa videndi?</p>	<p>Melibeo</p> <p>E cosa ti ha spinto ad andare a vedere Roma?</p>

<p>Tityrus</p> <p>Libertas, quae sera tamen respexit inertem, candidior postquam tondenti barba cadebat, respexit tamen et longo post tempore venit, postquam nos Amaryllis habet, Galatea reliquit. 30 namque - fatebor enim - dum me Galatea tenebat, nec spes libertatis erat nec cura peculi. quamvis multa meis exiret victima saeptis pinguis et ingratae premeretur caseus urbi, non umquam gravis aere domum mihi dextra redibat. 35</p>	<p>Titiro</p> <p>La libertà, che per quanto tardiva, alla fine ha rivolto il suo sguardo su di me, quando la barba mi cadeva un po' più bianca sotto il rasoio; alla fine ha posato il suo sguardo su di me e dopo lungo tempo è venuta, dopo che Amarillide ha preso possesso del mio cuore e Galatea mi ha lasciato. Infatti (lo confesso) finché Galatea mi teneva sotto le sue grinfie, non mi restava speranza di libertà né alcuna cura del mio patrimonio. Per quanto, infatti, dai miei recinti uscissero numerose vittime e grasso formaggio venisse cagliato per l'ingrata città, la mia destra non tornava mai a casa pesante di denaro.</p>
<p>Meliboeus</p> <p>Mirabar quid maesta deos, Amarylli, vocares, cui pendere sua patereris in arbore poma. Tityrus hinc aberat. ipsae te, Tityre, pinus, ipsi te fontes, ipsa haec arbusta vocabant.</p>	<p>Melibeo</p> <p>Mi chiedo in effetti perché, Amarillide, tu invocassi tristemente gli dei, per chi lasciassi pendere i frutti negli alberi. Titiro era lontano. Gli stessi pini, Titiro, le stesse fonti, questi stessi cespugli ti invocavano.</p>
<p>Tityrus</p> <p>Quid facerem? neque servitio me exire licebat 40 nec tam praesentis alibi cognoscere divos. hic illum vidi iuvenem, Meliboeo, quot annis bis senos cui nostra dies altaria fumant, hic mihi responsum primus dedit ille petenti: 'pascite ut ante boves, pueri, submitte tauros.' 45</p>	<p>Titiro</p> <p>Che altro avrei potuto fare? Non mi era permesso uscire di schiavitù né trovare in altri luoghi divinità tanto benigne. Lì, invece, vidi quel giovane, o Melibeo, per il quale i miei altari fumano dodici giorni l'anno e lui, in risposta alle mie preghiere, diede questo risponso: "Pascolate come prima i buoi, fanciulli, aggiogate i tori".</p>
<p>Meliboeus</p> <p>Fortunate senex, ergo tua rura manebunt et tibi magna satis, quamvis lapis omnia nudus limosoque palus obducat pascua iunco. non insueta gravis temptabunt pabula fetas nec mala vicini pecoris contagia laedent. 50 fortunate senex, hic inter flumina nota et fontis sacros frigus captabis opacum; hinc tibi, quae semper, vicino ab limite saepes Hyblaeis apibus florem depasta salicti saepe levi somnum suadebit inire susurro; 55 hinc alta sub rupe canet frondator ad auras, nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes nec gemere aera cessabit turtur ab ulmo.</p>	<p>Melibeo</p> <p>Vecchio fortunato, dunque i campi rimarranno tuoi, e ti saranno più che sufficienti, anche se la nuda pietra e la palude dovessero offuscare tutti i pascoli col giunco limaccioso. Pascoli poco noti non insidieranno le pecore incinte e i nefasti contagi del vicino bestiame non le danneggeranno. O vecchio fortunato, qui dunque, tra fiumi noti e fonti sacre godrai un'ombrosa frescura; da qui, dal vicino confine, la siepe di sempre, succhiata nel fiore di salice dalle api lblee, ti inviterà al sonno col suo lieve sussurro. Da quest'altra parte, sotto la rupe, il potatore canterà ai venti e nel frattempo le rauche colombe, la tua preoccupazione, e le tortore non smetteranno di tubare dall'alto dell'olmo.</p>

<p style="text-align: center;">Tityrus</p> <p>Ante leves ergo pascentur in aethere cervi et freta destituent nudos in litore pisces, 60 ante pererratis amborum finibus exsul aut Ararim Parthus bibet aut Germania Tigrim, quam nostro illius labatur pectore vultus.</p>	<p style="text-align: center;">Titiro</p> <p>I cervi pascoleranno leggeri nel cielo, le onde restituiranno alla riva i nudi pesci, scambiatisi i confini, il Parto in esilio berrà le acque dell'Arar e il Germano quelle del Tigri, prima che il suo volto scompaia dal mio petto.</p>
<p style="text-align: center;">Meliboeus</p> <p>At nos hinc alii sitientis ibimus Afros, pars Scythiam et rapidum cretae veniemus Oaxen 65 et penitus toto divisos orbe Britannos. en umquam patrios longo post tempore finis pauperis et tuguri congestum caespite culmen, post aliquot, mea regna, videns mirabor aristas? impius haec tam culta novalia miles habebit, 70 barbarus has segetes. en quo discordia civis produxit miseros; his nos consevimus agros! insere nunc, Meliboe, puros, pone ordine vites. ite meae, felix quondam pecus, ite capellae. non ego vos posthac viridi proiectus in antro 75 dumosa pendere procul de rupe videbo; carmina nulla canam; non me pascente, capellae, florentem cytisum et salices carpetis amaras.</p>	<p style="text-align: center;">Melibeo</p> <p>Noi invece ci disperderemo, alcuni verso l'Africa assetata, altri verso la Scizia e l'Oasse vorticoso di creta o dai Britanni, del tutto separati dal resto del mondo. Ecco ... mai più, rivedendo dopo lungo tempo i confini della patria e il tetto di zolle della povera capanna, ammirerò i miei regni da dietro le spighe? Un soldato senza cuore avrà questi campi così curati, un barbaro si godrà questi raccolti! Ecco dove la discordia ha portato i poveri cittadini: per costoro abbiamo seminato i campi! Coraggio Melibeo, innestali ora i peri, metti in ordine le viti... andate via mie caprette, un tempo gregge felice, andate via. Non vi vedrò penzolare lontano giù dalla rupe coperta di rovi, sdraiato al fresco di una grotta; non canterò più; mie caprette, non coglierete più - con me come pastore - il fiore del citiso e i salici amari</p>
<p style="text-align: center;">Tityrus</p> <p>Hic tamen hanc mecum poteris requiescere noctem fronde super viridi. sunt nobis mitia poma, 80 castanae molles et pressi copia lactis, et iam summa procul villarum culmina fumant maioresque cadunt altis de montibus umbrae.</p>	<p style="text-align: center;">Titiro</p> <p>Ma almeno potevi riposare qui con me stanotte, sopra la verde fronda. Ci sono frutti maturi, tenere castagne, formaggio in abbondanza, e ormai i camini iniziano a fumare e le ombre si allungano dalle cime dei monti.</p>